



GRUPPO A
Gullit: «L'Olanda non è più una superfavorita. Tutta colpa della Juve»



Passaporto olandese e conto corrente inglese. Ma dietro i soldi batte ancora un cuore arancione. Ruud Gullit si esibito nella spericolata acrobazia di supertifoso dell'Olanda e commentatore della Bbc nonostante tra i tulipani e i sudditi della Regina non corra buon sangue. «L'Olanda è favorita ma adesso con i pronostici bisogna avventurarsi con cautela. Colpa della Juve e dell'Ajax. La finale di Coppa Campioni ha letteralmente scioccato chi pensava che quello olandese fosse il calcio più bello e più vincente del mondo. Resto comunque convinto che il gioco degli orange sia splendido. Spero che la lezione di Roma serva all'Olanda a capire che essere bravi non significa vincere automaticamente se in campo non c'è rabbia». L'unico rammarico del tulipano nero è l'assenza di Overmars «il più grande attaccante esterno del mondo». Da una formazione dai pronostici ottimistici a quella che non gode della benché minima fiducia. La Scozia pare avvilita dopo i tre ko consecutivi nelle ultime partite di preparazione (Danimarca, usa e Colombia) e le quotazioni dei boomers che danno i britannici 80 a 1. Poca fiducia dunque anche se il ct Craig Brown appare moderatamente ottimista: «Ho visto gli olandesi ma non mi hanno impressionato: hanno poca esperienza internazionale. Non resta che metterli in difficoltà quando sono in possesso di palla». Brown si sta godendo la buona condizione dei due pilastri del centrocampo Collins e McAllister (nella foto).

GRUPPO B
I romeni invadono il campo di cricket per provare gli schemi



Azzardo romeno. I giocatori dell'Est hanno pensato bene di allargare il campo di allenamento della Durham University spostando la porta mobile invadendo così un vicino campo di cricket. La disattenzione ha fatto scaldare i responsabili del terreno 'sacro' che, dopo un acceso diverbio tra romeni e inglesi, ha ripreso subito i suoi originari confini. Sono comunque altri, e più seri, i problemi della Romania, domani prima avversaria della Francia. Difficoltà a centrocampo per gli infortunati del centrocampisti Ioan Sabau, il «bresciano» vecchia conoscenza del campionato italiano soffre di un serio stiramento al polpaccio (salterà l'esordio), e Iulian Filipescu, condizionato da un lieve strappo muscolare ma già in grado di svolgere un leggero allenamento. Anche i transalpini hanno ieri «saggiato» i campi inglesi: seduta di rifinitura all'Haydon Bridge High School. Solo il portiere Barthez, in recupero dopo la distorsione alla caviglia destra rimediata dieci giorni fa, è stato tenuto a riposo. In crescita di condizione il difensore del Torino Jocelyn Angloma che aveva preso una brutto colpo alle costole nell'amichevole con l'Armenia alla quale aveva segnato il gol della vittoria. La Bulgaria che oggi sfida la Spagna, ha già battuto un record: è la selezione nazionale con il maggior numero di calciatori impegnati in campionati stranieri. Solo sei dei ventidue giocatori utilizzati dal ct Penev giocano in patria. La Spagna invece si presenterà agli Europei senza neanche un legionario. Nella foto Julien Guerrero.

Piccola storia della patria del football, dei suoi eroi e delle sue miserie

Un calcio di classe

ENRICO PALANDRI

I CAMPIONATI EUROPEI di calcio segnano forse anche in Inghilterra il tramonto di quella cultura proletaria bianca che aveva commosso e ispirato splendide pagine in Marx e Dickens e che, simmetricamente alla borghesia inglese, che secondo Marx era il modello imitato da tutte le borghesie nazionali, è stata all'avanguardia di tante battaglie per l'emancipazione operaia. Sebbene infatti il calcio sia nato nelle public school inglesi (che in Inghilterra sono le costosissime scuole private), il gioco ebbe un immediato successo tra gli operai del Nord industriale e dopo pochi anni la Fa Cup venne vinta da una squadra che si era formata in una zona operaia, i Blackburn. Deve essere stata una partita davvero epica che anche oggi scatenerrebbe una tifoseria da insurrezione: Eton, la scuola più costosa di tutta l'Inghilterra (oggi la quota di iscrizione annuale è di 12.000 sterline, circa trenta milioni) detentrici del titolo che del resto aveva difeso solo contro altre scuole private, contro la squadra che veniva dal Lancaster, operai tessitori privi di qualunque forma di sicurezza sociale. Una specie di figli di papà contro popolo.

Conquistato il titolo, il popolo non lo lascerà più e se si seguono le vicende dei campionati di questo secolo si potrebbe scrivere una interessante contro storia attraverso il calcio. Liverpool e Manchester, che dominano l'albo d'oro, sono le squadre che vengono dalla zona più operaia; eroi e squadre si sviluppano parallelamente alla rivoluzione industriale, con le Midlands grande terreno di reclutamento, oppure il Nord-Est da dove vengono i Charlton, Gascogne e Waddle, che produce circa il doppio dei calciatori rispetto alla popolazione di qualunque altra zona dell'Inghilterra. Quasi del tutto estraneo alla storia di questo sport rimane il Sud, la parte ricca del paese, fatta eccezione naturalmente per Londra che ha una dozzina di squadre famose, di cui le più note sono il Tottenham, squadra del cuore degli ebrei, e i vicini Gunners dell'Arsenal.

Per milioni di proletari inglesi e per tutto il secolo il cal-

cio è la via maestra per uscire dalla condizione operaia; a fianco al sindacato, alla difesa dei diritti dei lavoratori e al laburismo, c'è il sogno di farsi una strada a suon di gol. Le immagini di una finale di coppa a Wembley che sono state ritrasmesse recentemente dalla Bbc in un bel documentario sulla storia del calcio inglese sono impressionanti; una folla enorme, assediata fino a pochi metri dalla linea di fondo campo, senza barriere. Una folla contro cui nessuna forza di polizia potrebbe nulla, ma che ha un grande senso dell'autodisciplina e che sente i calciatori come una parte di sé e permette lo svolgimento della partita senza incidenti.

Viene in mente, inevitabilmente, l'episodio che è costato l'espulsione di un anno a Cantona l'inverno scorso, quando il giocatore francese del Manchester aggredì uno spettatore (che è poi risultato un frequentatore di circoli di destra) che gli aveva rivolto un insulto razzista. Tutti gli stadi ormai, dopo la tragedia dell'Heysel, hanno posti a sedere che hanno sostituito le gradinate in cui si stava in piedi a sbronzarsi guardando la partita. In un tentativo poi di risolvere le sorti del calcio inglese, crollato tecnicamente proprio in seguito all'esclusione dalle competizioni europee, la rete televisiva Channel Four ha iniziato alcuni anni fa a trasmettere le partite in diretta del calcio italiano, spostando ulteriormente il modello verso quel calcio non più esattamente figlio della rabbia e dell'esclusione, ma fatto di bravi ragazzi cresciuti nei vivai di ricche società sportive, espressione di un ceto sociale che tifa che in Italia è sempre meno popolare.

Per rievocare il sapore della scalata al successo si cita costantemente il passato di falegname di Toricelli ma con l'effetto paradossale di farci pensare che un martello e un chiodo, gli altri dieci nella sua squadra, non lo hanno mai visto. Hanno piuttosto ricevuto in regalo una Ferrari dall'Avvocato, o ingaggi che valgono più del fatturato di molte fabbriche. Difficile in questo modo continuare a identificare il popolo con la squadra di calcio.

E poi cambiata davvero in Inghilterra la composizione



John Giles/Ag-Guerin sportivo

sociale della ex classe operaia, a cominciare dagli anni Cinquanta. L'immigrazione ha creato anche qui come in America, e probabilmente domani in Italia, equilibri diversi tra i gruppi. Socialmente promossi dalla massiccia immissione di una forza lavoro non autoctona, gli ex operai e minatori sono in parte stati spinti verso il terziario, in parte verso una disoccupazione che anche quando è più o meno permanente non ha più le stesse caratteristiche di cinquant'anni fa. I proletari bianchi sanno far funzionare il sistema della sicurezza sociale e solo i giovanissimi, che spesso fuggono da situazioni familiari disastrose, sono davvero per strada. In realtà i proletari bianchi sono stati promossi, come in America appunto, e in fondo alla scala sociale ci sono gli immigrati. A loro volta questi ultimi hanno identità più forti di quella sociale, come quella etnica o religiosa, e non si identificano più con una cultura proletaria. Del calcio a molti di loro non importa nulla e così il pubblico è cambiato.

PARLANDO DEI BOYS che lui e Bosie portavano nel Savoy, Oscar Wilde spiegava che il piacere maggiore era quello di sentirsi vicino a una pantera. Chunque si sia trovato tra le gradinate di uno stadio inglese, o fuori da uno stadio tra le file di sostenitori ubriachi di una squadra qualunque, sa bene che faccia abbia questa pantera. Non solo Heysel, ma la distruzione che quasi regolarmente si accompagna a queste trasferte, il saccheggio delle città, ho indelebile nella mia memoria la faccia di alcuni ragazzi che festeggiano e ballano mentre alle loro spalle divampa l'incendio dello stadio di Bradford, in cui morirono un'altra ventina di persone. Cambiare era imperativo, e la Football Association inglese ha fatto un grande sforzo per portare il calcio al di là di un guado. Fuori dalla sua forte connotazione operaia, per un mondo bianco dove non esistono più fabbriche ma soprattutto gente che guarda la televisione. Come il rock, che proprio negli anni Cinquanta aveva affiancato il calcio nell'incarnare il sogno di evasione dei proletari inglesi, gli eroi del football sono dopo pochi anni rispettabili esperti che partecipano a lunghi e tediosi pomeriggi di commenti, pre e post partita, fanno pronostici, esibiscono nozioni sulle fasce laterali e la trappola del fuorigioco.

In un inglese talvolta approssimativo, come i comici inglesi amano sottolineare per l'allenatore della nazionale inglese Terry Venables, ma questa debolezza linguistica è più una traccia di quello che è stato il calcio che non l'espressione di quell'energia e quella rabbia che ha fatto di questo sport uno degli spettacoli più avvincenti del secolo, dove si mettevano in scena contrasti sociali e scommesse che avrebbero rapidamente conquistato il pianeta.

Le facce dure non tanto di sportivi ma di persone piene di grinta, che superavano a volte i quarant'anni, che scendevano in campo per dare sfogo al revanscismo di milioni di esclusi sopravvive forse in Sud America. Con Maradona abbiamo assistito a uno degli ultimi eroi che si sarebbero mangiati la porta piuttosto che tornare, lui e la sua famiglia, nella povertà da cui proveniva. In ogni partita si giocava anche questo, e non voleva perdere. I nostri professionisti sono così professionisti che, come per le squadre di baseball americane, forse cambieranno città senza che questo comporti crisi d'identità. Partite più corrette ed eleganti, tecniche e tattiche più sofisticate verranno a sancire che anche il calcio è ormai uno sport come gli altri.

■ Calcio e classe operaia (o, per meglio dire, football e working class): equazione ancora valida? Nell'intervista pubblicata ieri, il cineasta Karel Reisz negava, dando una lettura squisitamente marxista del fenomeno degli hooligans. La violenza negli stadi inglesi sarebbe figlia del thatcherismo, e causata non dalla working class ma dalla frange più frustrate e inattive della lower middle class: la classe medio-bassa più colpita dalla recessione. Come dire: i poveri erano poveri, e hanno conservato le loro catene e la loro dignità, sono i piccolo-borghesi divenuti «nuovi poveri» a essere più inferociti. Questo significa anche che il calcio non è più il gioco degli operai e dei lavoratori, bensì uno sport interclassista che sta diventando sempre più ricco, che muove sempre più sponsor e più denaro, e che sta lentamente perdendo la sua identità di classe.

Passando dal cinema alla musica rock, forma artistica «portante» della cultura britannica, troviamo conferme e smentite. Che le classi, nel football britannico, siano mescolate è dimostrato dal fatto che il massimo calciologo anni '90 sia Damon Albarn, leader

Rockettari e tifosi, da Elton John agli Oasis

ALBERTO CRESPI

dei Blur: londinese, di ottima famiglia, e supertifoso del Chelsea di Gullit e - dalla prossima stagione - di Vialli, club «anomalo», insediato in uno dei quartieri-bene di Londra e famoso, ahimè, per avere una tifoseria rigorosamente di destra. Che le classi, però, esistono ancora è testimoniato dalla fede calcistica dei fratelli Noel e Liam Gallagher, rispettivamente chitarrista e cantante degli Oasis (i rivali, veri o presunti, dei Blur per la leadership del Brit-Pop): ex muratori, provenienti da una famiglia povera e mezza irlandese di Manchester, i fratelli Gallagher sono tifosi del Manchester City, la squadra «minore» e popolare della città; e nutrono un forte odio - calcistico e di classe, appunto - per lo United, lo squadrone di Cantona.

Il rock inglese è sempre stato tifoso. Anzi, si può dire che rock & pallone vanno spesso a bracc-

una clamorosa captatio benevolentiae in termini calcistici. al concerto di Napoli, nell'estate del 1982, cantò indossando la maglietta di Paolo Rossi. Dei Pink Floyd, è giusto rievocare i cori dei tifosi di Wembley (England, England...) messi come sfondo alla canzone Fearless.

Il rapporto rock/calcio è quindi di storia, ma in questi anni si è fatto sempre più stretto. Il citato Damon Albarn non è solo un tifoso: gestisce una squadra che corrisponde un po' alla nostra nazionale cantanti. Ci giocano tra gli altri Jarvis Cocker dei Pulp, Martin Rossiter dei Gene, Rick Wright, dei Shed 7 e Jason Kay, noto come Jamiroquai, che intervistato dalla rivista Select ha dimostrato una cultura calcistica notevole: «L'Inghilterra - ha dichiarato - vincerà gli Europei se farà giocare Fowler e McManaman». Siamo d'accordo con lui. In quanto ad Albarn, pare che come giocatore sia scarso, ma deve avere buone

entrature nel Chelsea, perché ha dedicato una canzone (intitolata Top Man) a Gullit un mese prima che il club annunciasse il suo ingaggio: Damon lo sapeva già. Come giocatore, è invece riuscito finalmente a vincere una partita lo scorso 6 aprile: un'amichevole benefica Inghilterra-Scozia giocata a Wembley! Fra gli inglesi, oltre ai Blur, c'erano membri dei Supergrass, dei Primal Scream e dei Massive Attack. Nella Scozia altri membri dei Primal Scream e l'intera formazione dei Teenage Fan Club. L'Inghilterra ha vinto 2-1. Dalla partita è nata l'idea di un cd collettivo imperniato sul calcio, che è uscito proprio in questi giorni, in concomitanza con gli Europei si intitola The Beautiful Game e contiene brani di tutti gli artisti citati, nonché dei Black Grape (con un ospite d'eccezione, Joe Strummer) e dei New Order.

L'altro «evento» calcistico, relativamente al cosiddetto Brit-Pop, è stato un mini-torneo svoltosi a Mile End, Londra, lo scorso maggio: organizzato dalla Music Industry Soccer Six, a scopo benefico, ha visto in campo tutti i gruppi citati con le rispettive squadre. Pessima la squadra degli Oasis (Liam Gallagher, citiamo da Melody Maker, ha tentato di imitare Maradona segnando con la mano, ma l'arbitro ha annullato), ottima la prestazione di un nome che in Italia conosciamo ahimè assai bene, Robbie Williams dei Take That. Sì, purtroppo c'era anche lui.

Sugli Oasis si raccontano anche altre storie. Quando intervistammo Noel Gallagher a Roma, qualche mese fa, finimmo inevitabilmente a parlare di calcio, e gli chiedemmo lumi su un episodio di cronaca sul quale la stampa britannica si era assai sbizzarrita. Suo fratello Liam, prima di diventare famoso, ha lavorato brevemente come parcheggioggiatore d'auto presso un lussuoso ristorante di Manchester. È stato licenziato perché, una sera, furono trovate «rigate» le auto di due giocatori dello United, la Bmw di Ince e l'Audi di Eric Cantona. «Non era stato Liam - giura Noel - ma un suo collega - però hanno licenziato Liam perché sapevano benissimo che lui avrebbe potuto farlo. L'hanno accusato di aver rigato le auto e di aver buttato un secchio d'acqua addosso a Ryan Giggs, un altro giocatore dello United. Tutte balle».

La fede degli Oasis per il City è comunque indubbia, e a prova di bomba. Lo scorso 28 aprile hanno suonato allo stadio Main Road di Manchester: tutto esaurito in 24 ore, 39.000 biglietti (pare che presto uscirà un cd live del concerto). L'intento degli Oasis era sostenere la squadra, che è povera e sfigata, non è servito a molto, il City è ugualmente retrocesso. Purtroppo per gli Oasis, sono numerosi i rockettari inglesi che tifano United: dal citato Jamiroquai all'intero gruppo dei Charlatans, anch'essi di Manchester. Noel Gallagher li ha seraficamente definiti shits, delle «cacche». Che volete farci, gergo da tifosi, in Inghilterra come altrove.